

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

JOSEPH E. STIGLITZ, *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla* (titolo originale, *The great divide. Unequal societies and what we can do about them*, London, Allen 2015), traduzione di Daria Cavallini, Maria Lorenza Chiesara, Torino, Einaudi 2016, pp. 432, € 22,00.

Il mondo è profondamente disuguale, lo è sempre stato del resto, ma non per questo il *Great divide*, il titolo originale di questo libro, è inevitabile. In realtà le disuguaglianze, che non sono nate con la crisi dei *subprime* come vorrebbe far credere una veduta eccessivamente corta, sono determinate dalle politiche messe in atto e non dalla fisiologia del mercato. Le forti asimmetrie determinatesi nella distribuzione dei redditi e della ricchezza non sono improvvisamente piovute dal cielo. Il messaggio di Stiglitz, economista civile nel senso di un costante impegno a fianco dei più deboli e nella denuncia delle ingiustizie economiche, è molto chiaro. Del resto chi segue la sua intensa attività aveva avuto già modo qualche anno fa di cogliere l'incisività della sua analisi in un volume – *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Torino, Einaudi, 2013 – ampiamente dibattuto in tutto il mondo. Il nuovo lavoro del già premio Nobel dell'economia ha un impianto diverso da quello precedente: si tratta infatti di una raccolta di scritti per varie testate non accademiche, dal «New York Times» a «Vanity Fair», pubblicati fra il 2007 e il 2015, che, tutti dotati di grande vivacità, proprio grazie a questa successione cronologica permettono di comprendere appieno il filo della riflessione dell'autore negli anni della grande crisi economica globale.

È difficile che Stiglitz, nemico giurato delle politiche economiche neoliberali introdotte all'inizio degli anni Ottanta dello scorso secolo, annoi il lettore, anzi lo sa coinvolgere, portandolo spesso a militare dalla sua parte. Non basa i propri ragionamenti su mere evidenze quantitative, al contrario sa scegliere un linguaggio adeguato per farsi capire, svolgendo in definitiva una funzione cruciale: diffondere l'economia anche presso i molti che non l'hanno mai praticata e che anzi, intimoriti, se ne tengono prudentemente lontani. Non pretende di offrire sbrigativamente elisir di lunga vita, piuttosto pungola, cerca di convincere, talvolta incute lo sdegno, di sicuro spinge verso una effettiva presa di coscienza rispetto a tematiche centrali nella vita di tutti noi. I suoi libri non sono mai ammiccanti *pamphlet* politici, ma denunce appassionate contro la povertà, lo sfruttamento e le iniquità del sistema globale. Il suo è un argomentare intriso non solo di *vis polemica*, ma anche di una forte ispirazione moralistica, che i suoi detrattori non gli perdonano. In realtà Stiglitz, da economista pragmatico di lungo corso, basa le sue convinzioni etiche su motiva-

zioni assai concrete: le disuguaglianze provocano instabilità e inefficienza e in ultima analisi impediscono di crescere, quindi finiscono per rappresentare l'ostacolo principale al superamento della crisi e alla ripresa. Dunque non solo è giusto rimuoverle, ma conviene anche.

Oggi l'1% più ricco degli individui possiede circa il 40% della ricchezza mondiale e il 50% più povero della popolazione possiede solo l'1% della ricchezza complessiva. Sono cifre che non possono non farci riflettere e preoccupare, oltre che pensare costruttivamente ai rimedi. La crisi ha causato tagli della spesa pubblica, che hanno danneggiato i cittadini, con la soppressione di molti diritti sociali e con l'aumento della povertà assoluta e relativa, quando invece la risposta da parte della mano pubblica sarebbe dovuto essere stato un aumento degli investimenti in istruzione, tecnologia e infrastrutture. Tali enormi ingiustizie sono veri e propri massi sulla strada dello sviluppo, che impediscono di procedere. Il mondo sarà in grado di ricevere una spinta considerevole verso la prosperità solo se verranno garantite eque opportunità per tutti. Ma se questo non accadrà, avverte Stiglitz, non soffriremo soltanto sotto il profilo economico, ma metteremo a rischio anche la stessa democrazia. Questo non vale solo per gli Stati Uniti, ai quali si rivolgono in prima battuta le considerazioni dell'economista e dove la contrazione del tenore di vita – la grande frattura appunto – costituisce un dato evidente, ma per l'intero pianeta, paesi emergenti compresi.

La politica è la chiave di volta per correggere un sistema troppo squilibrato. Solo misure economiche e sociali mirate saranno in grado, nel lungo periodo sostiene Stiglitz che sa valutare con estrema precisione le difficoltà insite in questa scelta, di modificare il quadro brevemente disegnato. Gli strumenti non possono che essere questi, ma occorre una piena consapevolezza per ricorrervi e plasmare il mercato in maniera diversa con indirizzi opposti a quelli che hanno prevalso finora, attuando politiche redistributive, agendo sulla leva fiscale e sulla spesa pubblica e mettendo a disposizione di tutti risorse essenziali come l'istruzione, l'assistenza medica e la protezione sociale. Senza dimenticare una questione che gli è particolarmente cara: una maggiore regolamentazione del settore finanziario.

Stati e organismi internazionali possono dunque invertire la tendenza e agire affinché quella grande frattura si riduca fino a sparire. Ma perché questo avvenga deve crescere una convinzione diffusa ad ogni livello sul ruolo nefasto che le disuguaglianze continuano a svolgere. Il libro di Stiglitz in questo senso rappresenta un contributo significativo.

ANDREA GIUNTINI